

<p>Amiri Farzana (Afghanistan)</p>	<p>Ha operato per molti anni come ginecologa presso la "Clinica dell'Amicizia Italia/Afghanistan" nel distretto 13 di Kabul, un quartiere privo di essenziali servizi, dall'acqua potabile alle fognature. Il suo coraggioso impegno professionale è stato speso in particolare sul versante delle vaccinazioni del family planning, pratiche mediche che hanno ottenuto grande approvazione da parte della popolazione, pur se invise agli estremisti islamici.</p> <p>La conquista di Kabul da parte dei Talebani ha portato alla chiusura della Clinica e ha costretto la dottoressa, insieme agli altri operatori, alla fuga in Italia, concretizzatasi in maniera avventurosa grazie all'intervento delle nostre FF.AA. Ora attende un futuro inserimento nel nostro Sistema Sanitario Nazionale.</p>
<p>Mariela Magallanes (Venezuela)</p>	<p>Deputato venezuelano per lo Stato Aragua. Nata a Caracas. Si trasferì per anni in Italia, paese di suo marito e di una delle sue figlie. In seguito tornò nel suo paese e risiedette nello Stato di Aragua - Venezuela. La sua carriera politica è sempre stata legata alle questioni sociali, si è distinta come Segretario Esecutivo della Camera del Turismo dello Stato di Bolivar 1998/1999. Attivista promotrice di Fondazione Les Culture, Programma della Comunità Europea per le scuole italiane (Lecco - Italia) e interprete simultanea per il Tribunale di Lecco, occupandosi soprattutto di casi di latinofoni ispanici di quella provincia.</p> <p>È formalmente membro della Direzione Nazionale del partito "Causa R" dal 2009, investita di alte responsabilità a livello nazionale. Consigliere di Mario Briceño Iragorry e membro fondatore del Consiglio di amministrazione dell'Associazione dei consiglieri del Venezuela.</p> <p>Deputato all'Assemblea Nazionale del Venezuela per lo stato di Aragua. (2016/2021). Nel 2016 è stata vice capo della frazione parlamentare del Movimento per l'Unità Democratica (MUD). Nello svolgimento dei lavori parlamentari è stata Membro della Commissione Permanente del Controllore dell'Assemblea Nazionale, Membro della Sotto-Commissione Permanente degli Affari Municipali (Commissione di Controllo), Coordinatore della Sotto-Commissione speciale per le questioni alimentari della stessa Commissione, Presidente della Commissione Speciale che ha indagato sulla violazione dei diritti umani dei CLAP e Membro della Commissione Mista del Diritto della Trasparenza e dell'Accesso all'Informazione davanti all'Assemblea Nazionale.</p> <p>Nel 2017 è stata Membro della Commissione Permanente per la Politica dell'Interno e Presidente del Sottocomitato Permanente per la Difesa dei Diritti Umani Economici. Con questo Sottocomitato ha realizzato un'indagine che ha permesso di individuare i principali bisogni economici delle famiglie venezuelane e di conoscere anche l'impatto del CLAP sulla popolazione e del Carnet de la Patria come elemento di controllo politico.</p> <p>Da gennaio a dicembre 2018 è stata Presidente della Commissione Permanente della Famiglia. Nello svolgimento di questo ruolo, identifica nella diaspora il problema principale dell'attuale famiglia venezuelana, poiché porta alla disintegrazione, lasciando nel paese un peso sociale che trova molti ostacoli per riuscire a raggiungere una futura riunificazione. Per misurare questo fenomeno, ha sviluppato il RIVE (Registro internazionale dei</p>

	<p>venezuelani all'estero), che consente di conoscere il carico sociale che rimane nel paese e i principali problemi che affliggono la famiglia, come: salute, cibo e identità. Ha stabilito contatti con diversi organismi che le consentono di lavorare insieme per proporre soluzioni alla grave crisi che sta vivendo la famiglia. Da gennaio 2019 è componente della Commissione Speciale per il Piano Paese, coordinando le Regioni del Piano Paese che consentono di attivare lo sviluppo delle aree dalle Regioni e quindi di integrare i settori specializzati in tavoli di lavoro tecnico, invitando tutti i settori a farne parte e ad arricchirli con le proposte delle Regioni, che saranno la nuova visione del Paese. Dal 7 maggio 2019, a seguito della violazione della sua immunità parlamentare, perseguitata dal regime di Nicolas Maduro, è costretta a tutelare la sua integrità fisica e la sua vita ed a rifugiarsi nella Residenza dell'Ambasciata d'Italia a Caracas. Il 30 novembre 2019 viene esiliata dal Venezuela e giunge in Italia. Da marzo 2020 è rappresentante ufficiale del Governo Provvisorio del Venezuela nella Repubblica Italiana.</p> <p>Dal marzo 2020 è nominata dal Ministero degli Esteri del governo provvisorio Coordinatore dei deputati in esilio; attualmente sono 34 i deputati esiliati tra il Nord America, il Sudamerica e l'Europa. Da gennaio 2021 è Membro della Commissione Permanente di Politica Estera dell'Assemblea Nazionale. Dal 13 agosto 2021 è Delegata della Piattaforma Unitaria del Processo di Dialogo e Negoziazione che si svolge in Messico.</p>
<p>Marie-Jeanne Balagzi Sifa (Congo)</p>	<p>Nata nel 1979 a Bukavu, una piccola città del Kivu, all'Est della Repubblica democratica del Congo al confine con il Rwanda, in una famiglia di 13 figli. Il padre, uno dei primi intellettuali del Congo belga, ha lavorato per moltissimi anni nel servizio pubblico; la madre ha frequentato la scuola delle suore "Ecole menagerie" durante la colonizzazione; colonizzazione che ha orientato la donna solo ai lavori domestici con corsi di cucina e sartoria. Per prendersi cura dei figli, la madre ha lavorato anche come commerciante.</p> <p>Un anno dopo la sua nascita, il padre e molti altri suoi colleghi che hanno lavorato con i belgi sono stati mandati in pensione anticipata. In quegli anni lo Zaire iniziava ad attraversare momenti di crisi a tutti i livelli: economico, sociale e culturale.</p> <p>Nata e cresciuta durante la dittatura, non sapeva cosa significasse la libertà in un regime in cui veniva inculcato ciò che non si deve fare in uno stato: "le bambine, ragazze e donne non devono indossare pantaloni né minigonne perché è un reato", "non bisogna muoversi quando ogni mattina si deve alzare la bandiera per il marechal Mobutu perché è un reato", "ogni mattina bisogna cantare e ballare per la gloria del marechal Mobutu prima di iniziare ogni attività su tutto il territorio nazionale". È cresciuta con la paura di un poliziotto o di un soldato perché non si pagava più l'esercito e la polizia, avendo detto Mobutu loro che dovevano usare le divise e le armi sulla popolazione per spaventare o uccidere per aver lo stipendio... Oltre alla povertà, la dittatura ha mantenuto tutti i cittadini nel cerchio dell'ignoranza dei loro diritti.</p> <p>Malgrado la situazione di vita difficile, i genitori le hanno regalato l'istruzione, pagando gli insegnanti con una tassa mensile e tutti in famiglia sono riusciti a</p>

diplomarsi e a laurearsi.

A qualche metro da casa sua si viveva nell'estrema povertà, molti dei suoi amici d'infanzia vivevano nelle favelas intorno alla città, per cui è cresciuta con questo senso d'ingiustizia sociale, in una società dove più dell'80% della popolazione fa fatica a vivere, senza un futuro per i giovani e con tutti i diritti negati alla popolazione. Quella situazione è andata avanti fino al 1994, con uno stato ammalato, dittatura, povertà, la ribellione degli Ngilima nel Nord Kivu... Il genocidio in Rwanda ha portato il peggio: oltre ai problemi esistenti, vedere i corpi umani mutilati galleggiare sul lago Kivu era una scena orribile e spaventosa. "Quell'atrocità ha lasciato un segno dentro di me", ricorda: "nessuno deve morire solo per il fatto di appartenere ad un gruppo etnico o ad una razza diversa.

Dopo il genocidio del Rwanda, con l'operazione "turquoise" l'arrivo degli hutu che scappavano ha ancora cambiato la nostra situazione e c'è stato un massacro degli hutu a Tingi Tingi di cui l'ONU non ha detto niente.

All'inizio del 1996 arrivavano notizie di ribellione degli banyamulenge, poi dopo vi è stato il massacro all'ospedale di Lemera in cui furono uccisi medici e pazienti a machete. Il governo non prese sul serio la minaccia e, con Mobutu stanco e ammalato e l'esercito demotivato, la popolazione fu abbandonata tra le mani dei ribelli. Così ad ottobre 1996, la popolazione di Bukavu attraversò giorni di incubo... L'incubo era la guerra, dove si camminava sotto gli spari e le bombe, vedendo corpi umani per strada, sentendo puzza di morti dappertutto, con la costante paura e il rischio di essere uccisi. Dopo l'incubo del 1996 Kivu non ha più avuto pace. Con la scoperta delle miniere di coltan dopo la seconda guerra del 1998, i gruppi armati in più dell'esercito rwandese, ugandese e burundese si sono moltiplicati seminando terrore dappertutto; così dal '96 lo stupro è usato come arma di guerra che non risparmia nessuno, donne anziane ultra 80enni stuprate perché secondo i ribelli porta fortuna, donne sepolte vive per fertilizzare il suolo, donne incinte sventrate, bimbe di meno di 2 anni violentate per guarire dall'HIV, anche uomini stuprati...".

Quando morì la madre, si stava laureando in giurisprudenza e lavorava in carcere. Dopo un colloquio con una ragazza di 15 anni, mamma d'un bimbo concepito dallo stupro durante la schiavitù sessuale, ha sentito il bisogno di essere accanto a queste ragazze, ho pensato che poteva essere la voce di queste ragazze senza voce, "...perché poteva capitare lo stesso a me". Così ha creato il gruppo Espoir per dare speranza alle ragazze uscite dalla schiavitù sessuale e che portano con loro i bambini dallo stupro.

Pensa che con la formazione professionale, progetto di agricoltura e altro per rendere autonome queste donne si può dare loro la dignità e portarle a lavorare per lo sviluppo e la pace in Congo. Oggi il progetto Congo ha formato e dato autonomia a più di 300 ragazze. Senza grossi mezzi a disposizione e con il poco che danno i benefattori cerca di essere presente ancora in Congo sostenendo le donne e ragazze vittime dello stupro e i loro figli. A Torino ha fondato la prima l'Associazione di donne dell'Africa subsahariana, poi il Forum Africane Italiane perché le donne africane e italiane abbiamo uno spazio di dialogo e lavora sull'integrazione per portare le donne africane a partecipare attivamente alla crescita dell'Italia e allo sviluppo dell'Africa. Con la rete delle donne dell'Africa

	<p>francofona collabora con 26 paesi africani per incentivare le donne a partecipare al processo di sviluppo in Africa, a lottare per la pace che è un elemento fondamentale per lo sviluppo dell'Africa e contro ogni forma di violenza sulle donne (mutilazione genitali femminili, matrimonio precoce, stupro, maltrattamenti...) che mantengono l'Africa nel sottosviluppo. È mamma di 3 bimbe, lavora come mediatrice culturale, gira con le cooperative negli ospedali, si occupa di accoglienza migranti e vari servizi, ma i suoi impegni non le impediscono di lottare per i diritti delle donne. È a Torino, ma nel frattempo in Africa, dove lavora attivamente per lottare insieme ad altre donne perché le sfide sono tante e non si può solo stare a guardare, si deve fare qualcosa. A Torino collabora con molte realtà per sensibilizzare sulle atrocità della guerra in Congo, perché si è fatta voce di quelle donne che non avranno mai uno spazio per esprimersi e raccontare le loro storie o per rivendicare i loro diritti.</p>
<p>Suor Angela Pozzoli (Italia)</p>	<p>Presidente del Gruppo di volontariato vincenziano. Nata nel 1933 in Brianza, arrivata a Torino nel 1968, suora delle figlie della carità di San Vincenzo De Paoli, nel 1989 ha fondato il coordinamento mamme-bambino firmando successivamente un protocollo d'intesa con il Comune di Torino e la Regione Piemonte, nell'ambito del quale è nato un call center per le donne in difficoltà e la prima casa delle donne vittime di tratta e violenza. Suor Angela in questi decenni ha aiutato migliaia di donne</p>